

PROGRAMMI. GIULIANO PISAPIA SPIEGA CHE COSA FAREBBE SE DIVENTASSE PRIMO CITTADINO DI MILANO

Da avvocato dei rom a sindaco

DI ETTORE COLOMBO

Che idea di Milano ha in testa Giuliano Pisapia (classe 1949, avvocato, milanese doc), partito per primo nella corsa alla candidatura a sindaco di Milano (slogan scelto, «Cambiare si può»), già a luglio? Facile e, insieme, difficile da dire. Facile se si pensa al profilo biografico di Pisapia: alle spalle una famiglia, quella di Giandomenico Pisapia, avvocato illustre e padre della riforma del Codice di procedura penale, che nella Milano che conta dice ancora tanto, ma anche un impegno in prima fila, come avvocato, a tutela di tutti gli sfigati (immigrati, carcerati, minori, disabili, rom). E una passione, quella per la politica, che lo ha visto parlamentare di Rifondazione comunista in due legislature (1996 e 2001), sempre centrato sui temi a lui cari: carcere, droghe, diritti civili e sociali, immigrazione.

Davanti, una sfida che appare impossibile, ai più: strappare la città al dominio incontrastato del Pdl e della Lega, che a Milano governano (prima con Formentini, poi con Albertini, ora con la Moratti) da un tempo infinito. Praticamente, da quando è esplosa, nel 1992, Tangentopoli (Pisapia era un garantista a 360 gradi già allora), la stessa idea di sinistra è stata come cancellata, in città. Di certo lo è stato quel sano socialismo riformista del secondo dopoguerra al quale, oggi, Pisapia dice di volersi ricollegare, citando esplicitamente un sindaco come Greppi, ma anche il resto. A partire da quel Pci-Pds-Ds, oggi Pd, che non è stato capace di esprimere personalità politiche di rilievo e che è ricorso, come candidati a sindaco, sempre perdenti, a scialbe figure di industriali (Fumagalli) o prefetti (Ferrante), e che solo dopo la scesa in campo di Pisapia, è ricorso all'architetto Stefano Boeri, fratello del (ben più noto di lui, in città e fuori) economista Tito, per cercare di fermare la corsa dell'avvocato rosso e gentile. A sfidarlo a delle primarie che, in un primo tempo, il Pd non voleva neppure fare, ci sarà anche il costituzionalista Valerio Onida, appoggiato da circoli catto-progressisti.

Pisapia, ben contento di affrontare le primarie, parla già come un candidato sindaco, eppure, dietro di lui, c'è ben poco, politicamente parlando: SeL, il partito di Vendola, quel che resta di Rifondazione, un gruppetto di Verdi, voci indipendenti del Pd, come quelle di Davide Corritore o del consigliere comunale (ex Verde) Maurizio Baruffi. C'è molto, invece, di mobilitazione, passione, società civile: giovani, preti di strada, importanti pezzi del volontariato e dell'associazionismo cittadino. Persino la Caritas, anche se non ufficialmente, e personalità di spicco di quella chiesa di rito am-

brosiانو sotto attacco furibondo di destra e Lega contro l'arcivescovo Dionigi Tettamanzi.

«La sinistra era un deserto, ormai, a Milano, o un esercito del rancore», dice Pisapia, «mentre oggi vedo una rinascita di attenzione e di partecipazione, attorno a me, che vuole ricostruire un tessuto connettivo sociale e morale per fare di Milano una città efficiente, accogliente, che sa creare lavoro e sviluppo, all'altezza della sua storia». Nonostante le accuse sotterranee che indicano Pisapia come «un uomo dei salotti» («mai frequentato un salotto, in vita mia, a Milano come a Roma», ribatte lui, secco), personalità importanti del mondo della cultura, delle professioni, della società civile (Rosellina Archinto, Guido Artom, Dario Vergassola e tanti altri) stanno con Pisapia. Sta con Giuliano, soprattutto, tanta gente normale, di sinistra e non, compresa quella che vota moderato. O che votava centrodestra ma che è molto delusa, dalla Moratti. «Stiamo passando dalla possibilità di vincere la sfida alla probabilità di vincerla», dice Pisapia, uno che tutto è tranne che un vanaglorioso.

I sondaggi, del resto, parlano chiaro: Pisapia stacca di parecchie lunghezze Boeri e, con la Moratti, può giocarsela. «Dei dieci punti del programma di Letizia Moratti - spiega - ne sono stati cominciati, e neppure finiti, solo due, ma molto male, Eopass e bike-sharing, deludendo tutti». L'altra accusa, a un uomo come Pisapia, è fin troppo facile: è «troppo di sinistra». «Sono di sinistra e da sindaco farei una politica di sinistra. Obiettivo, migliorare la vita dei milanesi. Ma sul piano politico e sulle questioni ho sempre parlato con tutti. Sui diritti civili ho le idee chiare, ma con i cattolici e con i moderati voglio discutere di fatti: servizi, accoglienza, lavoro, anziani. Con la Caritas, una istituzione vera, a Milano forse l'unica

cittadella sopravvissuta alla notte in cui ci ha trascinato la destra, ho sempre lavorato e dialogato su cose concrete: immigrati, i deboli, i minori. Un vescovo come Tettamanzi ce lo invidia tutto il mondo, solo la Lega non lo sa».

Vuole riaccendere le luci della città, Pisapia, specialmente nelle periferie milanesi, «ma anche il centro città è diventato un guscio vuoto, deserto, buio: va rivalizzato». A questo punto, la conversazione entra nel vivo: «Milano è passata da venti consigli di zona a nove, le periferie sono diventate ghetti dimenticati e abnormi, dove i cittadini non incontrano mai le istituzioni. Le zone devono diventare di più ed essere dotate di più poteri, poteri veri, come pure va allargato lo sguardo. Milano, ormai, non si ferma alle mura cittadine, è un tessuto connesso con i comuni dell'hinterland. Sesto San Giovanni, San Giuliano Milanese, Pero, Rho, sono già Milano, e con la città devono interconnettersi sia per rilanciare le infrastrutture che i luoghi di svago e culturali come i palasport». Non manca un progetto su rete Internet e wi-fi gratuito, per i milanesi, nei progetti di Pisapia, né mancano modelli di riferimento ben precisi (Barcellona, Parigi, Berlino), specialmente per la loro capacità di creare lavoro e migliorare la qualità della vita con gli strumenti più vari: nuove tecnologie, green economy, il car sharing, l'uso civile e diffuso di strumenti di mobilità a impatto zero come le biciclette («Dobbiamo fare nuove piste ciclabili come pure corsie ciclabili»).

Poi, il candidato sindaco va al sodo: «In periferia servono consultori, sportelli per i cittadini e luoghi di aggregazione che possano fare da punti di riferimento a portata di tutti». Naturalmente, in una conversazione con il candidato sindaco di una città come Milano non può mancare il tasto dolente per una città «vicino all'Europa»: Expò

2015. «Moratti e la sua giunta hanno affrontato questa partita cruciale in modo disastroso - spiega Pisapia - e rischiamo che l'Expo finisca a Smirne. Di certo, durerà sei mesi e non dodici, come ci hanno fatto credere, e non arriveranno venti milioni di turisti, ma certo è che alcuni punti sono imprescindibili: i terreni devono essere pubblici a prezzi più contenuti oppure si proceda a espropri previsti dalla legge e, in ogni caso, ho lanciato l'idea di un "Expo diffuso", utile davvero a tutti i cittadini, non a degli immobiliari, oltre che davvero utile a servire il pianeta e la vita, e dunque anche progetti per i Paesi in via di sviluppo, come recita il suo motto». «Servire la città», potrebbe essere, a pensarci bene, anche il motto di Giuliano Pisapia. Un candidato sindaco mite, simpatico e perbene. Non è poco, a Milano, di questi tempi.

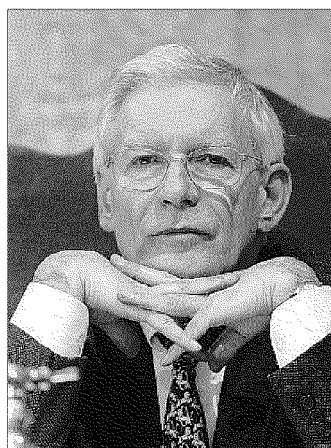
CANDIDATO. L'AVVOCATO EX PARLAMENTARE DI RIFONDAZIONE CI SPIEGA QUAL È IL SUO PROGRAMMA PER LA CITTÀ

Manifesto per Milano «Periferie e vivibilità così riaccenderò le luci»

GIULIANO PISAPIA. «Sono un uomo di sinistra e vorrei fare una politica di sinistra. Servizi, accoglienza, lavoro, anziani: mi confronterò con tutti. Va allargato lo sguardo oltre le mura, basta coi ghetti». Il feeling con Tettamanzi e la parola d'ordine della mitezza.



► Stefano Boeri



► Valerio Onida



**LA PRIMA VERA
SCELTA PER
CAMBIARE MILANO.**

www.pisapiaxmilano.it

GIULIANO PISAPIA
UNA MILANO PER TUTTI È POSSIBILE

